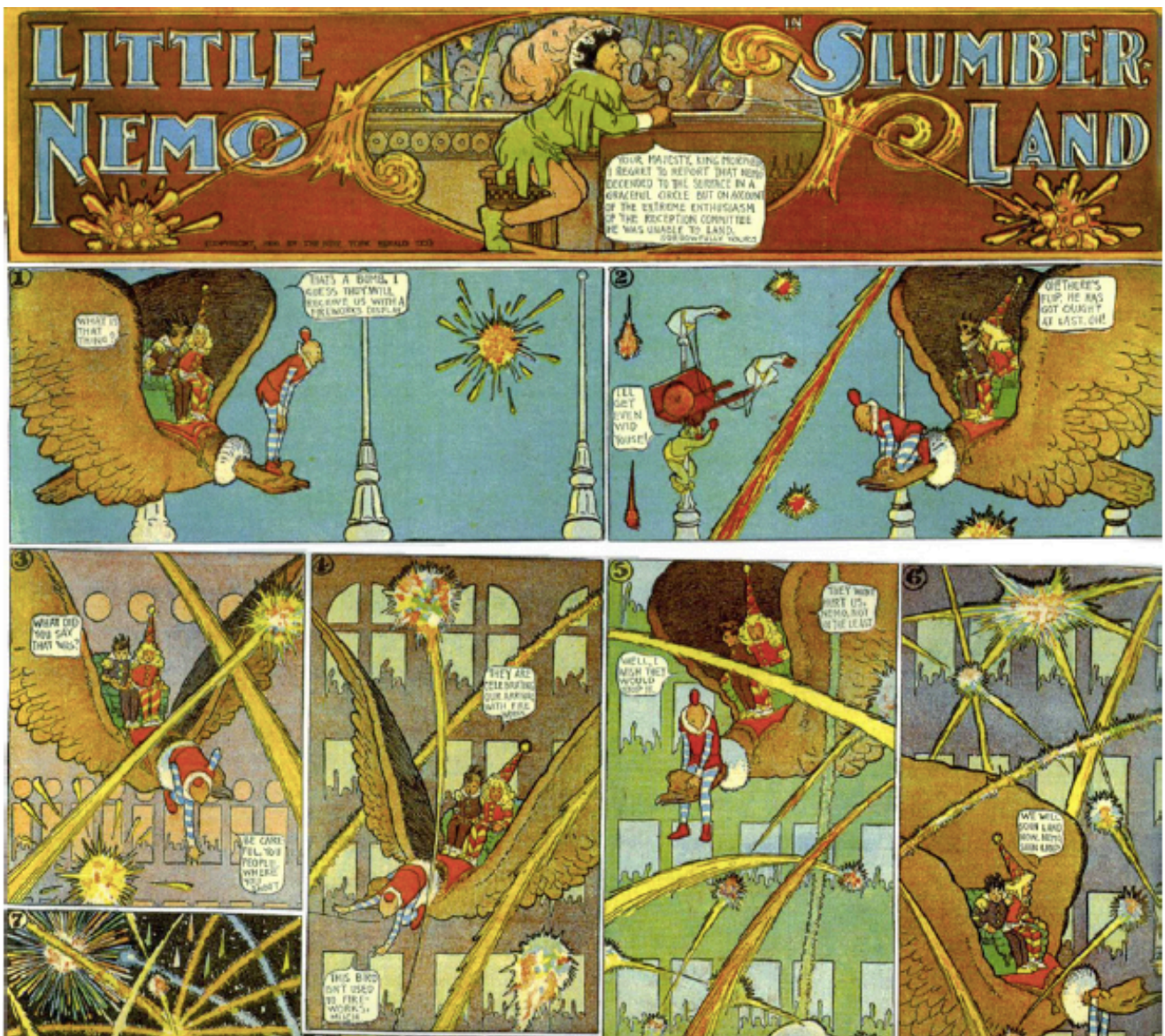


# Dal Reich alla Pandemia – sognare il mondo in tempi di crisi

(bozza di una graphic novel sui sogni in tempo di pandemia)



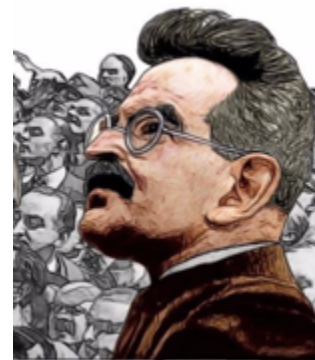
Disegni originali di Winsor McKay Little Nemo in Slumberland fu pubblicato sulle pagine del supplemento domenicale del [New York Herald](#) dal 15 ottobre 1905<sup>[2][3]</sup> al 23 luglio 1911

I sogni non ci offrono una “verità” ma una ricognizione e spesso una possibilità di scelta e di azione solo nel qui ed ora del mondo della veglia.

Sovente sogniamo qualcosa che abbiamo percepito o ereditato ma non messo a fuoco perché il sogno sottolinea la rilevanza di ciò che già sappiamo o dovremmo sapere (senza sapere di saperlo).

Walter Benjamin chiamava questo ritorno fulmineo del passato dal sogno “*rammemorazione*”. Un po’ come la reminiscenza con cui Platone accennava al sapere delle anime. Ma in questo caso a partire dalle vicende della storia, in una “*dialettica del risveglio*”. Accade ogni notte. E in quella soglia che al risveglio dal sogno interpella la nostra coscienza.

C’è un «sapere non ancora cosciente» di ciò che è stato che ha la struttura del sogno... quando emerge alla superficie nel suo farsi cosciente ha la struttura del risveglio...



Walter Benjamin

Molti sogni che oggi parlano della reazione psichica alla pandemia sembrano attingere a quella sfera dell’inconscio che ci impone di prendere atto di una memoria traumatica collettiva, risvegliandoci alle eredità della storia. E’ allora lecito chiedersi come faceva Benjamin: Il soggetto del sogno

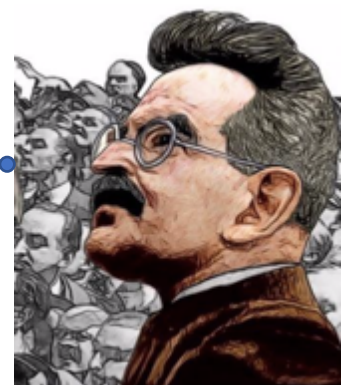
è individuale o collettivo? O detto in altro modo quale soggettività potenziale si nasconde nel sogno?

In una recente raccolta americana di sogni sulla pandemia un sognatore racconta per esempio:

*Eravamo obbligati a lasciare le nostre case e sapevamo che il COVID era un'arma biologica volta a creare una dittatura. Gruppi di persone si muovevano per le strade e venivano obbligati a entrare in grandi edifici. I gruppi ammassati sembravano rifugiati in riga – come ebrei diretti ai campi di concentramento*



Il presente si rapporta al più recente passato come il risveglio al sogno.



Ciò che nei sogni ricapitola i fantasmi del passato, ne riprende temi ed angosce, ci risveglia a ciò che dal passato ci chiede qui ed ora azione. Nei sogni in epoca di pandemia si ripropone l'idea che l'inconscio non sia solo un deposito di rimozioni e di storie individuali ma risuoni profondamente con gli eventi psico-sociali, ambientali e politici, con la trama di vissuti condivisi che toccano la nostra sensibilità e la nostra psiche.

Abbiamo iniziato a capire che i sogni non parlano solo dell'inconscio personale ma delle vicende del mondo quasi cento anni fa quando Charlotte Beradt (1907-1986), una giornalista tedesca di religione ebraica iniziò a raccogliere "i sogni del Reich". Beradt era stata testimone delle violenze che accompagnarono l'ascesa nazista. I suoi sonni erano popolati da incubi:

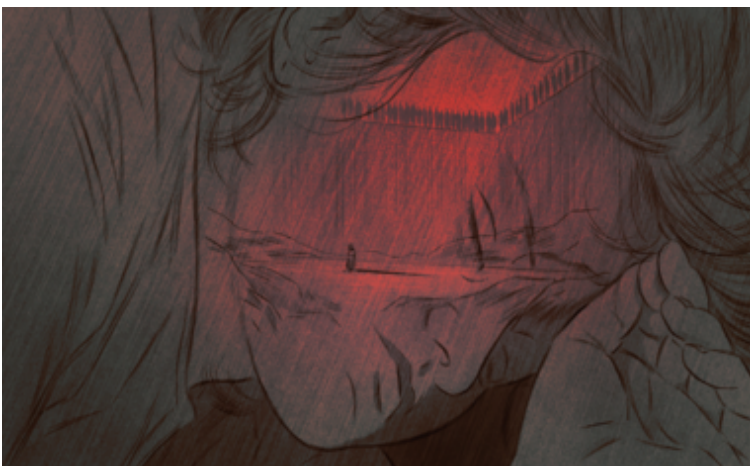


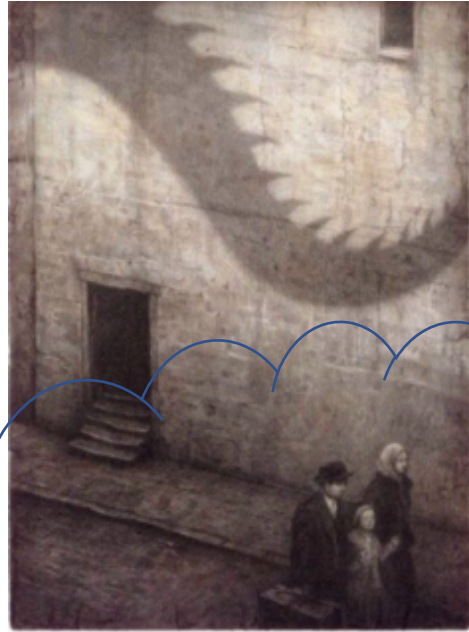
o

Shaun Tan

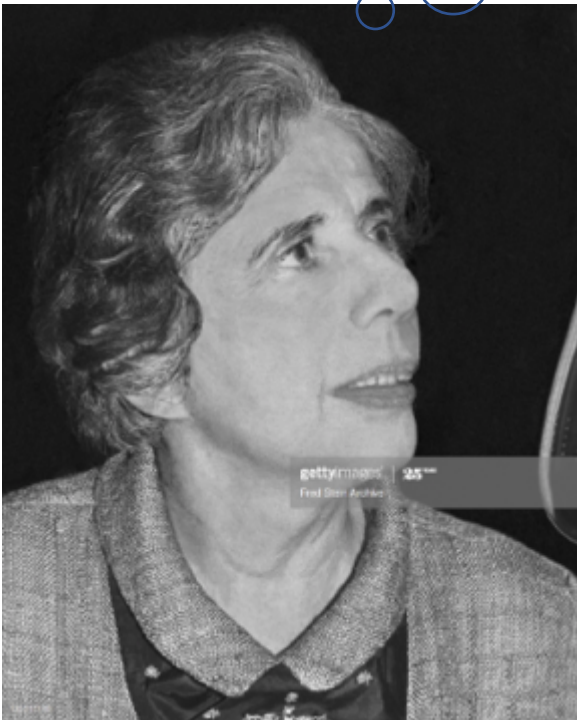
o

o





*I sogni potrebbero aiutarci a comprendere la struttura di una realtà che si trasforma in un incubo...*



Charlotte Beradt

Scoprendo che il Reich popolava i sogni di molti, nel 1933 cominciò a intervistare amici e conoscenti e a chiedere loro che cosa sognassero.

La Beradt era consapevole dei rischi che correva e si rivolse solo a persone fidate.

Mascherava le parole chiave delle sue interviste.

«Hai sognato di nuovo lo zio Hans?»



o

o

o



Nel 1939, fuggì negli Stati Uniti pubblicò un primo articolo dal titolo Sogni sotto dittatura:



Solo nel 1966 pubblicò i risultati della sua inchiesta nel libro dal titolo “I sogni del Reich” – La Beradt aveva iniziato la sua raccolta perché era stata molto colpita da un sogno che le venne raccontato da un certo signor S, un imprenditore sessantenne che gestiva una fabbrica di media grandezza.

Vignette:

1. *Goebbels, il gerarca nazista sta visitando la mia fabbrica. Io dovevo alzare il braccio e fare il saluto nazista. Mi ci volle mezz'ora per riuscire ad alzare il braccio. [il sognatore tremante e gocciolante sudore cerca di alzare il braccio]*



2. *Goebbels osservava la mia ordalia senza commentare come a teatro. Quando finalmente riuscii ad alzare il braccio lui disse solo cinque parole «non voglio il tuo saluto.»*



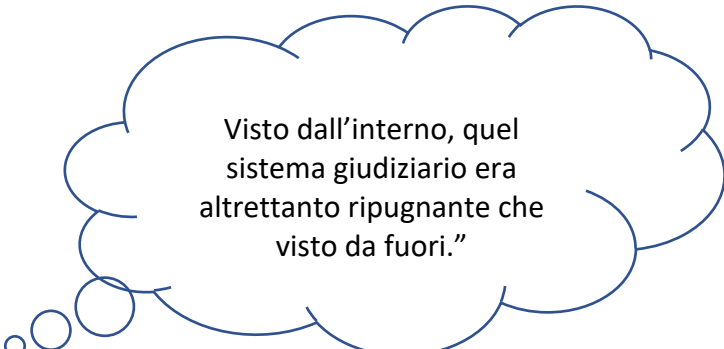
3. *Mi trovavo al centro della fabbrica messo alla gogna in mezzo ai miei. Riuscii a non svenire solo tenendo gli occhi sul suo piede equino.*



Beradt commenta così:

«il sognatore descrive con una sottigliezza ben maggiore di quella che avrebbe potuto esprimere a parole un fenomeno di cui più tardi gli scienziati politici, i sociologi e gli psichiatri avrebbero parlato come della natura e degli effetti del totalitarismo.»

Colpita dai sogni del signor S. Charlotte Beradt ne raccolse altri trecento che interpellavano i sognatori e le loro reazioni ai fantasmi persecutori generati da un regime totalitario.



Visto dall'interno, quel sistema giudiziario era altrettanto ripugnante che visto da fuori."



Franz Kafka ebbe un'intuizione geniale di come agisce la rimozione che opera il totalitarismo nel cancellare la memoria storica dalla coscienza pubblica anche là dove ha una struttura storica (decisioni e azioni che effettivamente hanno avuto luogo) quando scrisse nel "Processo" :

*“Le decisioni finali del tribunale non vengono rese pubbliche, neanche i giudici vi possono accedere, di conseguenza sui casi giudiziari del passato si conservano solo delle leggende.”*

Non vi può essere critica senza una rammemorazione di quest'ordine “visto dall'interno” ,qualcosa di assai diverso dai monumenti alla memoria traumatica.

L'intuizione è che è nei sogni (nelle leggende) troviamo la traccia notturna di ciò che le stesse decisioni "finali" velano di oblio.

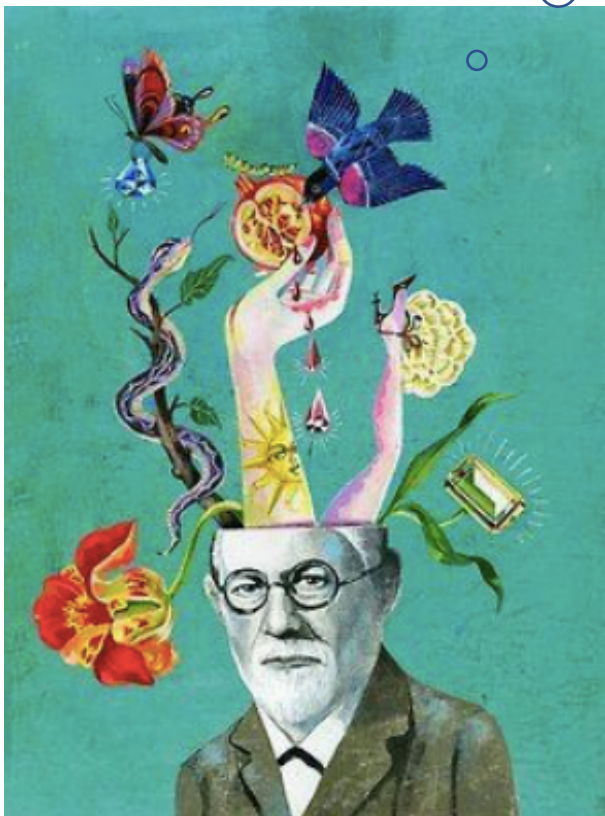
«Lo stato di polizia vince nella misura in cui aggrava ogni debolezza interiore e in questo modo logora ogni capacità di resistenza... »

Bruno Bettelheim



Freud ci ha insegnato che:

i sogni sono la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio e della vita psichica.»



Ma se Freud aveva scoperto che i sogni ci raccontano qualcosa della vita segreta del sognatore, dei suoi desideri, dei suoi rimossi, del suo romanzo familiare, oggi sappiamo che il sogno è anche un sismografo molto sensibile che registra i rimossi della storia, dei sistemi culturali che ereditiamo, delle nostre paure collettive.

Un sismografo che registra e commenta l'impatto sul nostro mondo interno – il mondo dei desideri e delle paure – di ciò che le l'esperienza del mondo ha sedimentato in noi. Il sogno è anche un fenomeno storico e collettivo.

Gilles Deleuze esplora invece le vie del delirio e quelle del sogno in modo più sistemico: «c'è sempre un Negro, un Ebreo, un Cinese, un Gran Mogol, un Ariano nel delirio perché è l'idea di razza tra le altre cose che fa fermentare il delirio.»

Le difese paranoide, immunitarie, sono state manipolate e amplificate dal concetto di razza che prende una forma pienamente funzionale nell'epoca della schiavitù e del colonialismo ponendo le premesse economiche e commerciali per la rivoluzione industriale...

Il delirio si struttura storicamente. La storia è di fatto delirante.

Mentre nei normali incontri tra, terapeuta e paziente, vi è l'aspettativa di una interpretazione/soluzione dei problemi del paziente da parte dell'esperto, la prospettiva qui proposta osserva i sogni non come un sintomo individuale ma come il filo di una trama

o matrice comune che permette alla creatività emergente di un gruppo, di una comunità in fieri di intrecciare consapevolezze e compiti e rimettersi al lavoro. A partire dall'incertezza radicale che il cambiamento ci impone, il sogno ci offre l'opportunità di 'uscire fuori' temporaneamente dall'organizzazione dei nostri sistemi per affrontare in modo diverso gli interrogativi, gli enigmi o i conflitti che ci bloccano.

«L'inconscio delira sulle razze, le tribù, i continenti, la storia e la geografia...»

o Gilles Deleuze

o

o



Questo rende cruciale la capacità di lavorare attivamente nel campo immaginativo per dialogare con le eredità storiche.

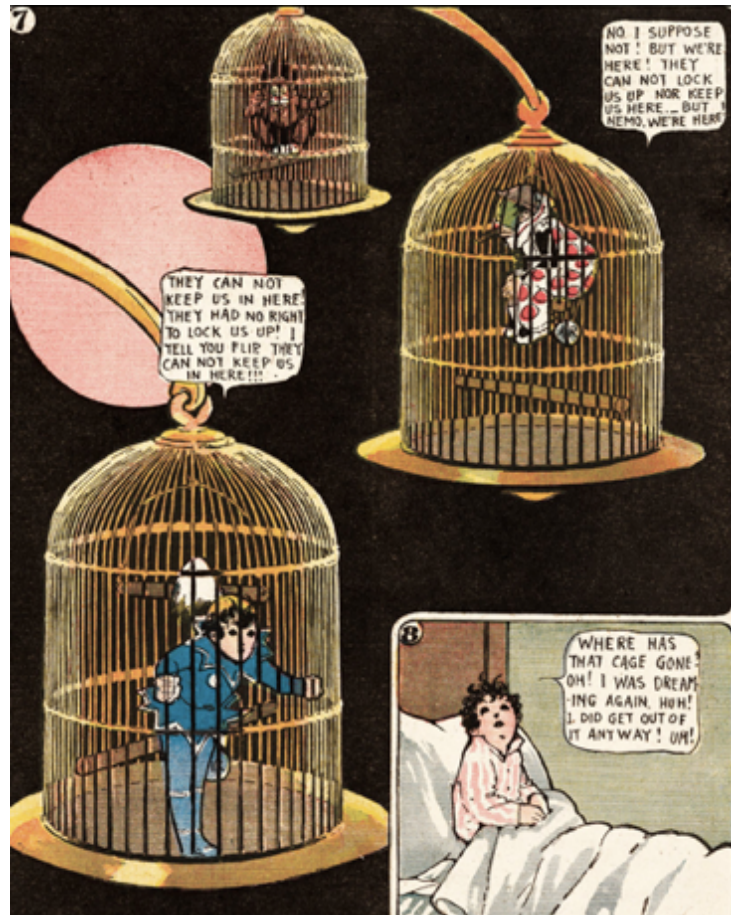
Il sogno è dunque un *portale* pre-politico che interpella la nostra capacità di scelta, la nostra respons-abilità (capacità di rispondere) a partire da una prospettiva, dalla nostra capacità di prendere posizione.

Lavorare sui sogni in gruppo propizia la libera associazione e la libera associazione è il modo in cui il pensiero del sogno viene trasformato in conoscenza. In un mondo animato dall'utilitarismo, dall'iperspecializzazione e dal tecnicismo dove le forme di coscienza sono sempre orientate a priori verso un fine, la libera associazione è un'attività di pensiero 'sovversiva' che favorisce

la democrazia psichica e “mina le strutture incorporate con cui in occidente facciamo conoscenza.” (Bollas)



@fab



McCay

o

o



Bruno Bettelheim: «Alcuni si sono salvati dall'essere distrutti nella propria vita interiore, perché sono stati in grado di resistere al Terzo Reich, anche se soltanto in sogno.... ma poiché la maggior parte delle persone non esprime un inequivocabile "sì" o un chiaro "no", il rischio di un altro Terzo Reich che opprime la nostra vita interiore ed esteriore ci accompagna ancora...»

Alcuni sogni raccolti da Charlotte Beradt raccontano l'incubo della trasparenza assoluta e del controllo totalitario, di una "Vita senza pareti" sognata prima che Orwell parlasse del Grande Fratello.

*Erano le nove di sera. Avevo finito di visitare i miei pazienti e mi rilassavo in poltrona con un libro su Matthias Grunewald, quando improvvisamente le pareti della stanza e poi dell'appartamento scomparvero. Mi guardai intorno e scoprii con orrore che per quanto mi voltassi a guardare nessun appartamento aveva più pareti. Poi sentii un altoparlante che sbraitava: «Secondo il decreto del 17 di questo mese sull'Abolizione delle pareti....»*



Shaun Tan

in un sogno successivo la stessa persona viene accusata così: *«Lei si è permesso di scrivere il suo sogno!!!»* Il totalitarismo cerca infatti di governare con i suoi miti e la sua propaganda l'accesso al capitale onirico, tentando di cancellarne l'autonomia, la paradossale promessa di libertà che il sogno sovente ci offre.



Chagall

Beradt cita il sogno di una signora benestante piuttosto ordinaria , un sogno in cui il regime cancella la traccia di una tradizione in cui il valore della parola e quello del nome sono promessa di redenzione e in cui il finito e l'infinito dialogano:

*I nomi delle vie erano stati aboliti e dei manifesti affissi ad ogni angolo proclamavano in lettere bianche su sfondo nero le venti parole che era proibito nominare. La prima era "Signore" che per sicurezza devo aver sognato in inglese ("Lord"). Non ricordo le parole successive, ma l'ultima sì: "Io"*

In un altro sogno della stessa sognatrice il conflitto diventa ancor più evidente:

*Ero seduta in un palco all'opera con una bellissima acconciatura. Era una sala immensa con moltissimi livelli e mi ammiravano molto.*



*Stavano rappresentando la mia opera preferita, Il Flauto magico. Quando si giunse alla strofa che dice: "Questo dev'essere il diavolo" una squadra di poliziotti irrompe e marcia verso di me. Una macchina aveva registrato il fatto che avevo pensato a Hitler quando avevo udito la parola "diavolo";*



*Mi girai verso la folla festiva con sguardo implorante, ma tutti guardavano davanti a sé silenziosi e senza espressione, senza alcun cenno di compassione. Un vecchio signore nel palco adiacente mi pareva avere un'aria gentile e distinta, ma quando cercai di guardarlo negli occhi mi sputò addosso...*

Charlotte Beradt aggiunge: "quando le chiesi di descrivermi questa macchina che leggeva i pensieri mi disse che era una massa di fili, una cosa elettrica piena di fili"



Un ultimo sogno di questa serie persecutoria risale all'autunno del 1933, la sognatrice è una anziana professoressa di matematica:



*Sotto minaccia di morte veniva proibito di scrivere qualsiasi cosa avesse a che fare con la matematica. Trovai rifugio in un night club (in vita mia non ho mai messo piede in un luogo simile). Ubriachi barcollavano tra i tavoli, le cameriere erano mezze nude e la musica assordante. Presi un pezzo di carta dal mio taccuino e pur spaventata a morte iniziai a scrivere un paio di equazioni con un inchiostro simpatico*

George Grosz

Democrazia psichica e democrazia politica sono strettamente connesse. Traumi e rimossi personali risuonano con i traumi e i rimossi collettivi. Soprattutto con i conflitti provocati da una realtà comunicativa inquinata in cui si intrecciano mezzi presagi, dati di fatto, voci, supposizioni e il conseguente accumulo di tensioni. Se la distopia ha invaso la realtà il sogno stesso si carica di maggiore urgenza



Kara Walker

I poeti sovente sviluppano per primi la capacità immaginativa che coglie le forme del presente e il loro estendersi nel tempo. Bertold Brecht per esempio nella sua poesia “a coloro che verranno” scrisse nel 1939:



o

o

«Ah che epoca è questa in cui parlare di alberi è quasi un crimine»

o



In questa nostra epoca contemporanea di “Grande cecità”, l'emergenza climatica, la pandemia, le guerre e le tensioni geopolitiche e una inaudita quarantena mondiale che sta mettendo in ginocchio l'economia, rivelano la crisi profonda del capitalismo e amplificano le disuguaglianze esistenti. Tutto ciò ha indubbiamente toccato in profondità la psiche – lo testimoniano i numerosi siti on line e le rubriche quotidiane dedicate a raccogliere i sogni della pandemia...

L'inconscio è un mare infinito di possibilità ricombinatorie e resiste a ogni categorizzazione semplificante. E' dunque nella consapevolezza di un gesto parziale da osservatore partecipe che mi sono permesso di rilevare alcune tra tipologie relative a sogni della pandemia che mi sembrano tra i più diffusi...

## 1. Il sogno catastrofico

E' chiaro che questo genere di sogno si può connettere con la situazione specifica del sognatore, con le sue angosce di morte ed abbandono, ma in molti sogni trapela una sorta di *angoscia da estinzione*, come se l'inconscio reagisse alla condizione di precarietà collettiva, come se il pericolo di una morte prematura per tutti risuonasse come una sottrazione della temporalità concessa, del diritto alla propria morte come evento personale, unico, irripetibile.

Mio Dio, dona a ognuno la sua morte, una morte nata dalla sua vita!

Rainer Maria Rilke



La vita come spazio di libertà includerebbe persino il rapporto con la morte come necessità ineludibile. Ma là dove un regime o un abuso di potere domina non necessariamente le strutture politiche ma l'immaginario e il possibile (e nella storia si è dato come possibile) il timore di forme di controllo sociale estreme sollecita le paure più profonde della psiche: quelle della dipendenza assoluta, della perdita di ogni autonomia e libertà.

In molti sogni che ho letto, specialmente negli Stati Uniti, ma non solo, la polizia bio-medica interviene alla maniera della Gestapo, senza discussioni bisogna obbedire, c'è un sentore di deportazione e di segregazione alla quale non ci si può contrapporre.

Alcuni sogni risuonano esplicitamente con quelli del Reich: il virus viene sognato come un'arma destinata a instaurare o consolidare una dittatura che isola e deporta le vite 'spendibili'. Ma questo timore si esplicita diversamente a seconda dei contesti:

Una giovane iraniana sogna: *mia madre era obbligata a diventare membro della Guardie rivoluzionarie per poter estendere la sua assicurazione sanitaria e doveva viaggiare in tempi e luoghi diversi e assistere a esecuzioni e ad attentati e io non potevo parlarne con nessuno.*



Un sogno condiviso all'inizio di maggio da una donna italiana evidenzia la questione della diversa scelta possibile rispetto alle dinamiche di dominio alle quali il sogno allerta:

Sto dormendo con mia sorella, mi sveglio e vado al bagno ma vedo che ci sono tre uomini in salotto con foglio e penne vestiti con giacca e cravatta. Io mi meraviglio chiedo a loro come fossero entrati, perché, chi erano....e loro mi rispondono “signora, noi siamo agenti del Nuovo Ordine...stiamo controllando!” Io subito rispondo: “ma io sto in mutande come vi permettete” E loro “Noi possiamo, è consentito! Possiamo entrare senza avvertire”. Così corro in stanza e sveglio mia sorella, agitata le racconto della loro presenza e subito dopo le chiedo cosa possiamo fare e mai sorella risponde in modo sconcertante: “sorè non ti agitare loro possono, lo vuole il Nuovo Ordine!” E mi sveglio.

Trovo interessante notare che ciò che risveglia è l'improvvisa consapevolezza perturbante di una adesione acritica a una rigenerata forma di dominio totalitario



In altri sogni c'è il ritorno di una presenza demoniaca che vuole governare le nostre vite nel momento in cui il nostro rapporto con il contesto natura si rivela profondamente alterato da una sorta di 'animismo capitalistico':

*Un sognatore per esempio racconta con echi danteschi di essere uscito con qualche amico da una villa affollata e essendosi trovato in un bosco di aver sentito una presenza oscura, un demone meccanico, anche se non sia se quale sia la sua vera forma – cerchiamo un modo di entrare nella dimensione di questo demone - scendiamo in basso in una cava, c'è un albero decrepito su cui viene proiettata l'immagine di questo demone meccanico ... sempre cercando di una via di entrata nel suo mondo finiamo in un posto che è un mix tra un centro commerciale e un aeroporto metropolitano... e poi finiamo in una galleria come della metropolitana e ci sembra di entrare in un pianeta rosso infernale....*



Immagine dal videogioco per Playstation Red faction:Armageddon

Ecco invece il sogno di un cinquantenne americano:

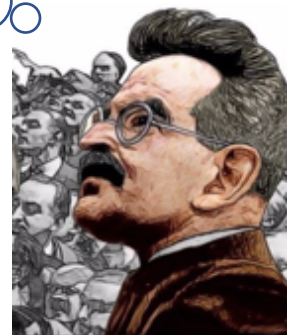
*Nel sogno mio figlio è piccolo, ha più o meno otto anni (nella realtà ne ha 21). Siamo in centro nel corso principale ed è più avanti di me a circa mezzo isolato. Dietro di me sta avanzando un intero esercito di Star Wars Imperial Walkers, pronti a sparare su qualsiasi cosa si muova. Sono enormi. Mi preoccupo per mio figlio. Non si muove abbastanza in fretta. Non ho paura per me anche se i Walker sono molto più vicini a me*

[Imperial Walker: un animale meccanico come strumento di guerra]



Anche in contesti dove non vige un evidente e immediato totalitarismo politico i sogni sembrano commentare il volto notturno della modernità – le sue radici coloniali, o evocare disuguaglianze rimosse. E tutto questo sembra emergere dall'inconscio con una forza proporzionale alla distruzione di quel contesto di valori e appartenenze che costituivano il tessuto solidale di una visione condivisa.

Con il rapido ritmo della tecnica, cui corrisponde una decadenza altrettanto rapida della tradizione, viene alla luce molto più velocemente di prima, anzi già per l'epoca immediatamente successiva, l'apporto dell'inconscio collettivo,



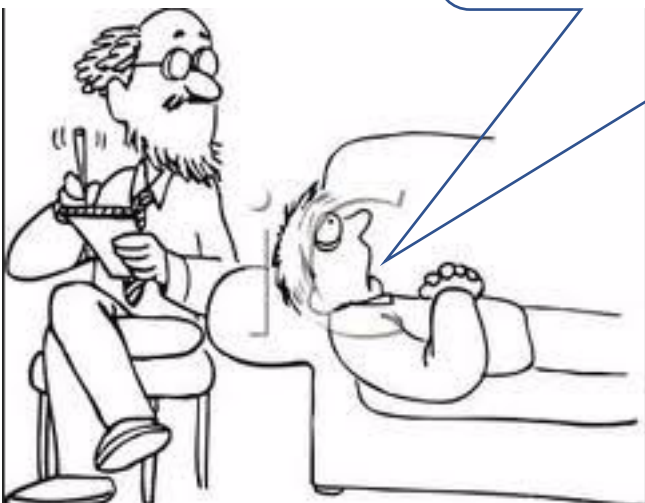
In alcuni sogni, per esempio c'è un evidente ritorno di ciò che abbiamo rimosso di ingiustizie e disuguaglianze malamente percepite



Un paziente per esempio racconta all'analista:



Ho sognato che entravo in un capannone e vedevo delle bare con dentro il corpo di molti africani, non me lo spiego, che vorrà dire dottore?



Poco tempo dopo aver ascoltato questo sogno, al culmine della crisi pandemica alcuni giornali hanno pubblicato una foto raffigurante delle bare allineate in un hangar - la didascalia era relativa alle bare dei morti da coronavirus a Bergamo. In realtà la foto era stata scattata il 5 ottobre 2013 nell'hangar dell'aeroporto di Lampedusa dopo il tragico naufragio nel quale persero la vita centinaia di migranti. E' significativo che la soluzione di comodo scelta dal giornale - in mancanza di fotografie attuali - per illustrare l'incremento esponenziale dei decessi soprattutto di anziani nel bergamasco - rimandi a un'altra ecatombe della disuguaglianza quella dei migranti morti tentando di attraversare il Mediterraneo.

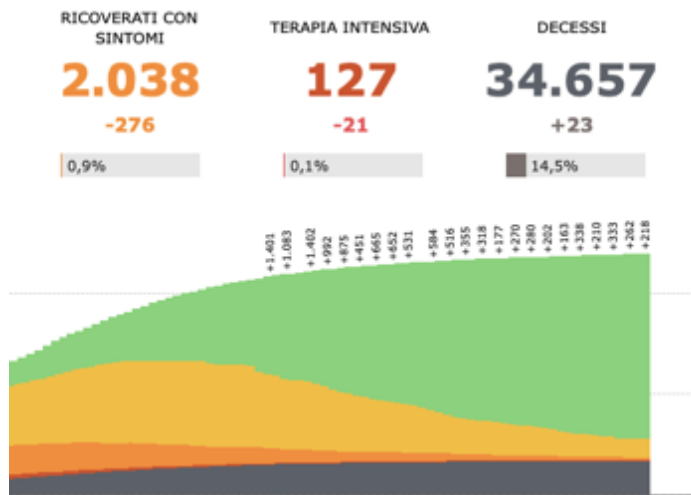
Il tema del lutto impossibile risuona per altro in molti sogni:

*Sono in un grande teatro a vedere l'opera, è pieno di gente; durante lo spettacolo sul palco un attore spara a un'attrice, è previsto dal copione. Ma la pistola non è caricata a salve. L'attrice viene ferita molto gravemente, ma nessuno la aiuta e tutti continuano a recitare. Lei si trascina fuori dal teatro e penso che morirà lì sola.*



La comunità malata, la comunità delle vite “improduttive”, i corpi obsoleti rinchiusi delle residenze per anziani hanno tradito il fatto che siamo già una società che al di là dei proclami è costretta a ragionare sui corpi non come corpi “vivi” ma in termini di spesa pubblica, di costi-benefici dove anche i morti diventano troppo facilmente una cifra nelle statistiche.





## 2. Sogni sulla natura

Ho ascoltato molti sogni che di fronte all’impatto del Covid raccontano quanto l’inconscio ci interroghi sul nostro rapporto con gli equilibri naturali...

La nostra è un’epoca di “Grande cecità”, cui persistono forme radicali di oppressione e disuguaglianza, dal razzismo alle discriminazioni di genere e a un generale impoverimento del mondo., La pandemia e una inaudita quarantena mondiale che sta mettendo in ginocchio l’economia, rivelano la crisi profonda del capitalismo e amplificano le disuguaglianze esistenti. Tutto ciò ha indubbiamente toccato in profondità la psiche – lo testimoniano i numerosi siti on line e le rubriche quotidiane dedicate a raccogliere i sogni della pandemia.

Bruno Latour ci invita a considerare la crisi ambientale senza porci la questione del ritorno a un’ideale Madre Natura ma di considerare quali siano i conti in sospeso con una natura incessantemente modificata dalle azioni umane. D’altronde, di fronte a una crescente incapacità di elaborazione collettiva e a un incremento dell’angoscia da estinzione l’immaginario horror da decenni nutre una inconscia ricerca adolescenziale di senso e verità.



*Una sognatrice racconta che dalla finestra entrano migliaia di farfalle rosse e blu molto grandi si posano sul polso e si trasformano in cimici grandi e piccole. Non si riusciva staccarle erano come velenose o come sanguisughe velenose, lasciavano lividi il polso gonfio e pieno di dolore....*

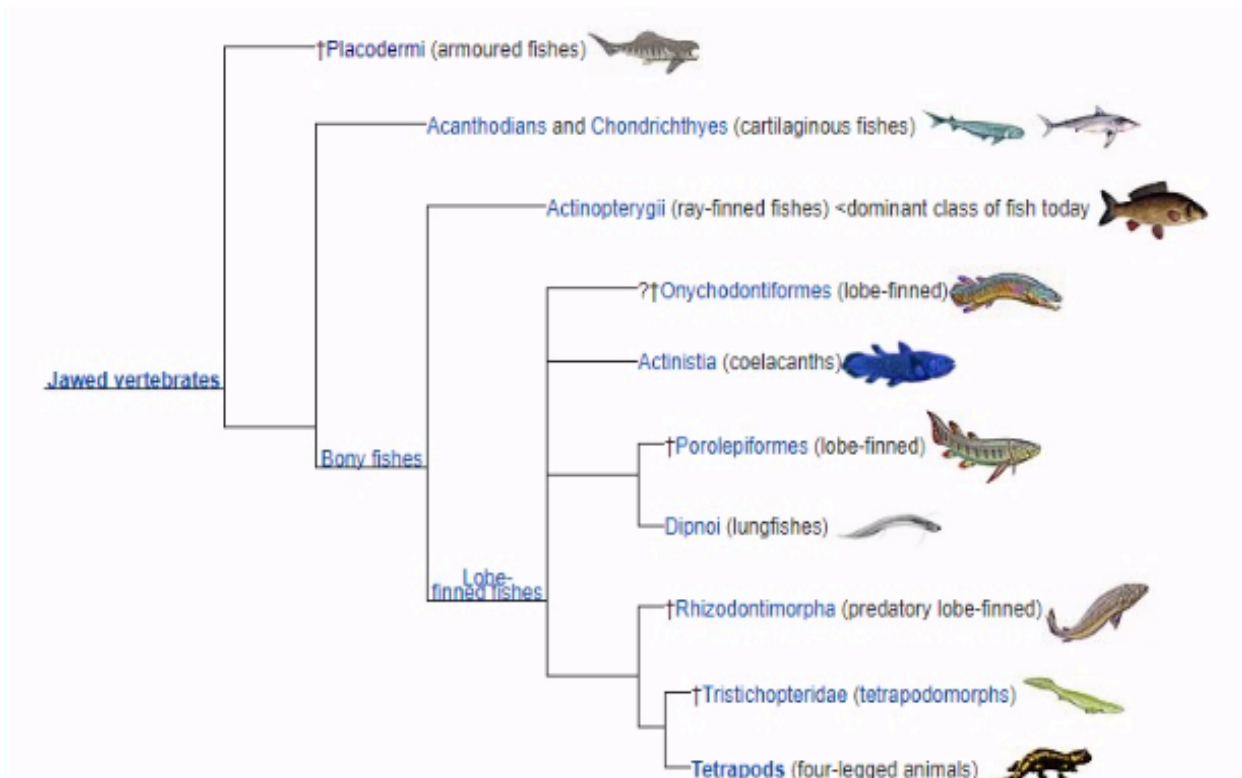
Molti sogni parlano di una natura profondamente ferita.

*Ero nella casa di famiglia della mia infanzia, sul prato era come se si fosse appena prosciugato uno specchio d'acqua e stavano morendo boccheggiando molti pesci. Erano scuri e non avevano un bell'aspetto. Mio nonno di fianco a me mi indicava i pesci e nominava le diverse specie .... "questo è una carpa, questo è una trota..."*



Lo sguardo categorizzante del nonno evoca l'eredità di quello sguardo classificante e riduttivo della modernità abituato a considerare la natura come un oggetto esterno da

catalogare, studiare, smembrare e usare e che contrasta con il sentimento di sgomento che i pesci morenti e vagamente inquietanti suscitano nella sognatrice...



Su un versante speculare molti sogni parlano della scoperta di una natura magica, sorprendente, inquietante, animata, autonoma e di proporzioni inaspettate...



Shaun Tan

*Venivo invitata a visitare una fattoria, Mi dicevano di andare a vedere gli asinelli nella stalla. Vi entravo ma gli asini erano alti cinque metri! Uno di essi chinava incuriosito la testa verso di me*



McCay

A volte la catastrofe ci pone in una sorta di arca di Noé – metafora di un'estinzione possibile da cui va salvato l'insieme del vivente e non solo l'umano - in cui nella morsa di ciò che accade diventa chiara la possibilità di agire per riparare:

*Ieri notte ho sognato di vivere in una casa bellissima piccola, tutta bianca con le tende che svolazzavano. la casa non aveva né porte né finestre ed era su uno scoglio in mezzo al mare. C'era nebbia, era tutto bianco ed è arrivata una tempesta. Finita la tempesta, almeno 6 cani si erano venuti a rifugiare in casa ed anche un leone ed una tigre, piccoli di stazza (grandi quanto un cane di taglia media), ma adulti di età. Il leone era mansueto e si era rifugiato sotto un divano con altri due cani per la tempesta, ma la tigre era feroce e per far sì che non aggredisse gli altri cani che si erano rifugiati le davo la mia mano stretta in un pugno da mordere. Nel sogno sentivo il dolore dei suoi morsi! Alla fine sono riuscita a rinchiuderla in una stanza con una ciotola di latte ed ho chiamato la Protezione Civile perché la venissero a prendere e la portassero in India. Intanto fuori in mare nevicava e tirava un vento fortissimo.*



Chagall

Una variazione di questo tema è quello di una natura che al medesimo tempo può ferire e curare

*Un paziente affetto da coronavirus sogna di venire graffiato e probabilmente infettato da un pipistrello. Lo stesso pipistrello successivamente lo morde e inietta nel suo sangue qualcosa che cura la malattia.*

Il pipistrello in molte tradizioni è un animale funebre – in Romania si riteneva che se un pipistrello volava su un cadavere lo poteva trasformare in vampiro. Il pipistrello è un animale soglia – forse i defunti-vampiri rappresentano le eredità traumatiche, le epidemie psichiche che non abbiamo saputo elaborare e che ci tolgono energia, ci “vampirizzano”. Ma la paralisi stessa ci invita a fermarci per confrontare le nostre “eredità senza testamento”.

Octavia Butler, la scrittrice afro-americana, esplora questo tema in un romanzo – *Fledgling* rovesciando lo stereotipo letterario del vampiro. Il morso dei suoi vampiri è benefico e rafforza il sistema immunitario di chi lo riceve.



Mi scrive un'amica biologa: «I virus che provocano il vaiolo e la SARS sono evidentemente patogeni. Ma il pianeta terra è pieno di virus che non lo sono. In un litro di acqua di mare ci sono più particelle virali che uomini sull'intero globo? Purtroppo gli sforzi investigativi degli scienziati si focalizzano sui virus che causano le malattie, perché è lì che ci sono i soldi, e agli altri ci pensano solo alcuni sparuti virologi nerd, ma questo è un errore madornale. Studiare i virus significa studiare un pezzo fondamentale del nostro ecosistema.

I virus in alcuni casi cambiano significativamente le caratteristiche biologiche dei loro ospiti. Un esempio è quello di una pianta che vive nelle sorgenti calde dello Yellowstone a più di 55 gradi. Questa capacità di adattamento le è data da una stabile infezione da fungo, a sua volta stabilmente infettato da un virus. Il mondo è pieno di esempi del genere, in cui i virus, grazie al loro programma genetico, cambiano le sorti delle relazioni tra specie. Nel mare, i virus spostano la bilancia della formazione di materiale organico, con un impatto ecologico incalcolabile.»

A volte chi nei sogni prende posizione corre il rischio di essere frainteso:

*nascondo un leone in fienile ma i miei ospiti se ne accorgono e mi guardano con disapprovazione.*



McCay

### 3. Uscire dalla quarantena

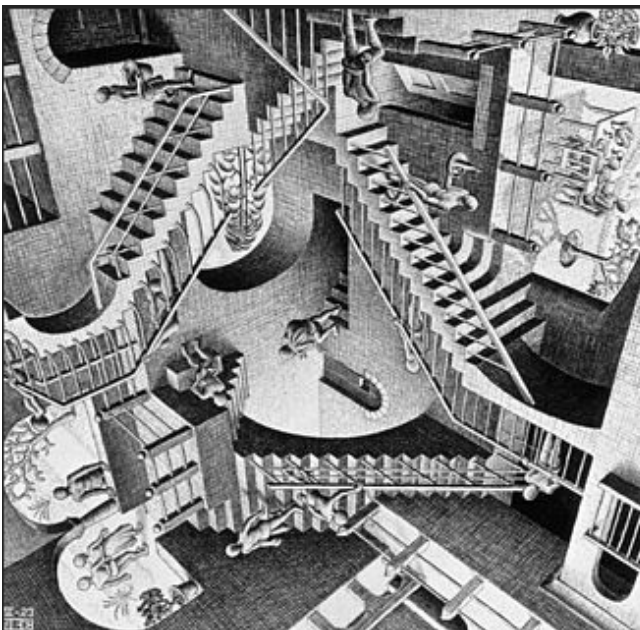
L'isolamento risuona in molti sogni così come il tema dell'uscita dalla quarantena. Nell'inconscio la dimensione temporale è del tutto diversa da quella della veglia. In molti sogni vi è una sorta di ricapitolazione auto-biografica in cui passato e presente si intrecciano senza soluzione di continuità. Sovente i sogni rimandano alla nostra monade individuale - con tutti i personaggi del teatro interiore. Una monade che però è anche un vaso comunicante. Che fare? Il labirinto da cui sembra impossibile uscire rimanda in realtà al nostro bisogno relazionale. Come uscirne, e soprattutto come uscirne nel modo giusto facendo i conti con le cose su cui è importante confrontarsi, cosa mollare, cosa salvare. Questione, sempre, di scelte.



«La vera domanda non è “chi sono io?” ma ‘chi sono io per te?’»

Hannah Arendt

John Donne, il poeta, fu forse il primo a coniare l’espressione “Nessun uomo è un’isola” e tuttavia è anche faendo conti con la nostra “monade” individuale che ci scopriamo vasi comunicanti, connessi.



Un sé affollato e isolato - Escher

*Sogno di essere su una bellissima isola non ancora contaminata da un eccesso di turismo. Mi trovo in un casale pieno di parenti, amici, conoscenti. La cosa mi mette gradualmente a disagio e inizio a cercare il modo di uscirne. Il casale si trasforma in un labirinto ansiogeno da cui cerco a tutti i costi di trovare una via di fuga.*

*Riuscivo alla fine a forzare un’uscita lottando con una persona che mi sta molto antipatica. Una volta fuori ho un improvviso insight – “ho sbagliato tutto dovevo stare dentro e trovare la chiave per uscire nel modo giusto”...*

Sui pericoli di un’uscita un po’ maniacale e sterile c’è un sogno significativo di un americano trentenne:

*Ho sognato che dopo la pandemia c’era una competizione globale che avrebbe premiato il miglior video sessuale. Il mio video viene rifiutato per un presunto difetto tecnico. Nessuno però mi spiega quale sia il difetto ed ero molto frustrato perché a me sembrava che il filmato fosse ottimo, Alla fine si rivela che il mio partner sessuale era una allucinazione e che io facevo ‘sesso aereo’ (air sex)\*.*



Poi mi hanno costretto ad andare da un terapeuta e non sono potuto andare alla premiazione della competizione.



\***Air sex** è una performance inventata in Giappone, uomini e donne vestiti simulano attività sessuale con un partner invisibile, spesso in modo esagerato, in una gara pubblica e con un accompagnamento. Si tratta di una situazione simile alla più nota "air guitar", in cui senza strumento i performer simulano un assolo di chitarra elettrica.

#### 4. La pandemia e il femminile

C'è un'eredità vitale in ciò che chiede di essere riparato. E ciò richiede forse una prospettiva più "lunare" più femminile. Ho visto diversi sogni molto enigmatici in cui in tempo di pandemia ci si reca sulla luna come in questo brevissimo frammento:

*Ho sognato che a causa del virus erano morti quasi tutti. Io insieme a pochi sopravvissuti mi apprestavo a raggiungere la luna.*

Altri sogni parlano più esplicitamente della necessità di riconoscere l'importanza del risveglio delle donne. Se il mito che meglio si adatta ai vissuti profondi generati dal lock down è quello del vaso di Pandora (da cui insieme a tutte le possibili paure e catastrofi esce tuttavia alla fine

esce anche la speranza), la fiaba più citata è forse quella della Bella Addormentata, immobile, chiusa nel suo sarcofago che attende di essere risvegliata. Risuona con il seguente sogno:

*Vado a visitare un monastero per vedere una statua che so essere significativa. I chierici ne sembrano ignorare il valore o l'importanza. Sono radunati a mangiare in uno stanzone e mi guardano perplessi come se non aspettassero*



*visite. Finalmente uno di essi mi conduce nella stanza dove si trova la statua, posta molto in alto sopra una specie di sarcofago. La vedo a malapena. E' la statua di una donna coperta da un sottile sudario un po' come il Cristo velato di Giuseppe Sanmartino che si trova nella Cappella Sansevero di Napoli. Osservo con meraviglia che la statua respira.*



Giuseppe Sanmartino

La pandemia e l'isolamento che ne è conseguito sono stati una soglia che ci invita alla consapevolezza del *diritto al respiro*. Hanno sollecitato una massa critica che non sente più sopportabile ciò che per troppo tempo molti avevano subito o accettato. Le disuguaglianze che la gestione del virus hanno evidenziato lo smantellamento della sanità pubblica, l'ecatombe nelle residenze per anziani, per non parlare delle discriminazioni razziali quotidiane, dei barconi che continuano ad affondare, dei respingimenti e delle reclusioni in centri di detenzioni disumanizzanti evidenziano che il diritto universale al respiro non è tale per tutti. E forse non è un caso che la morte per soffocamento di un afroamericano che sussurrava "non posso respirare" abbia avuto un impatto così forte sull'opinione pubblica mondiale...



Achille Mbembe lo dice molto bene:

Prima di questo virus l'umanità era già minacciata di soffocamento. Se guerra ci deve essere, dev'essere non contro un virus in particolare ma contro tutto ciò che condanna la maggior parte dell'umanità all'arresto prematuro del respiro, contro tutto ciò che attacca le vie respiratorie, contro tutto ciò che nella lunga durata del capitalismo avrà confinato ampi segmenti della popolazione e razze intere a una respirazione difficile, affannata, a una vita pesante.



Infine aumentano i sogni in cui incontriamo e parliamo con i defunti



Il dialogo con gli antenati è una forma diffusa di elaborazione del lutto. Il lutto che ci concerne qui ed ora non è solo quello per i nostri morti, ma anche per tutto ciò che per loro e per noi non ha funzionato, per ciò che abbiamo trascurato, per l'eredità vitale che si cela in ciò che in quanto frutto di ingiustizia va riparato, per come ci siamo trattati e per come abbiamo trattato la Terra. Il lutto restituisce valore ad ogni vita perché non si rassegna all'idea che il passato e le sue ingiustizie siano irreparabili.

Nei sogni il tema della giustizia e quello del lutto spesso si intrecciano.

*Ho sognato che mi trovavo in tribunale per testimoniare, l'imputato era il fratello del mio ex cognato accusato di un reato molto grave ma non so quale. Uscita dal tribunale ho incontrato due mie cugine e una mia amica che non c'è più da anni che in questi giorni di chiusura mi manca moltissimo. Siamo andate a prenderci qualcosa al bar. Sogno finito.*



Questi sono sogni di soglia. Riconsiderare ciò che diamo per scontato significa attraversare una soglia e riconnetterci con le eredità personali della nostra storia, in un appuntamento misterioso con tutto ciò che è svanito ritrovando quel ‘prima’ significativo che è origine e continuità e che nelle strade vuote della pandemia apre a una nuova possibilità di elaborazione.

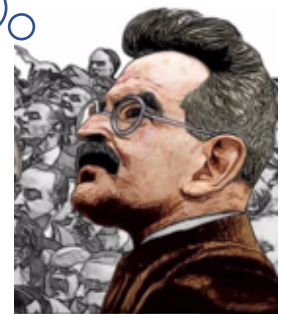
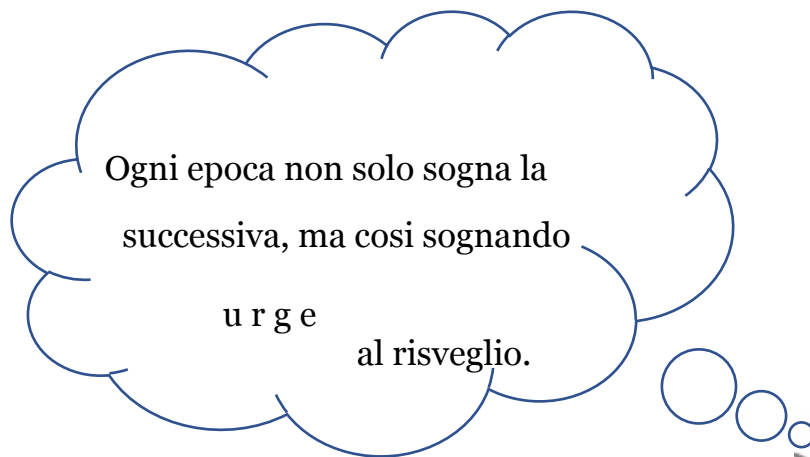


*Scendevo verso rione Castello, era notte e giorno nello stesso tempo. Mi trovavo nel sentiero che percorrevo da bambino per arrivare al fiume, ci andavo raramente. Poi il sentiero diventa sotterraneo. C'erano aule di scuola spalancate, mi è tornato il desiderio struggente di vedere i banchi e i bambini. Esco all'aperto ed è sempre contemporaneamente giorno e notte. Non so come ma sento o so, perché qualcuno me lo dice che è l'anno 1941. Non sono ancora nato! E penso e desidero avventurarmi nella città fino a dove abitavano mia madre, mio padre, ancora vivo.... dalle parti della Chiesa di San Michele...busserò a quella porta li vedrò e non mi conosceranno ma io riconoscerò la mia tremante felicità... le strade sono **vuote**, sparisce il giorno e io **cammino nella notte**. Sono felice. Ma il sogno si interrompe.*

Nel “cuore della notte” segno che la cura e l’etica della riconnessione sono dimensioni che si attivano dove di risposte già date non ce ne sono ancora...



Tutto ciò ci riporta al valore della dimensione immaginale come ponte tra visibile e invisibile, soglia di comprensione e risvegli.

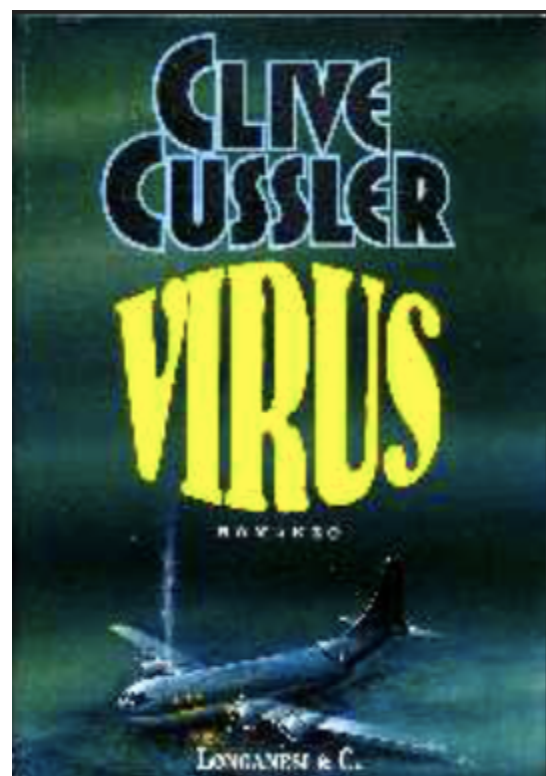
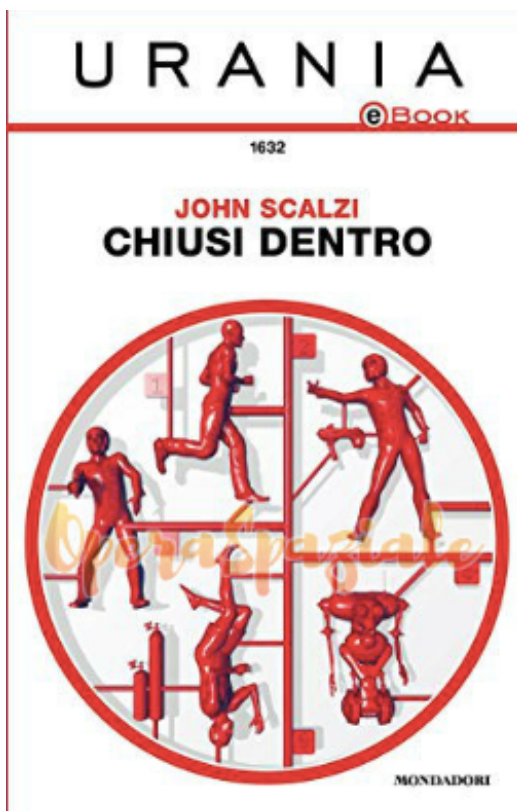


Il pericolo certamente è quello di restare chiusi nel sogno di non cogliere che cosa sia il risveglio – in quanti sogni accade di volersi svegliare e poi accorgersi

che ci svegliamo ma che stiamo ancora sognando e che non ci siamo affatto svegliati Oh, lo diceva molto bene anche Shakesperare “siamo fatti della stessa sostanza dei sogni” o anche “la vita è un sogno dentro un sogno”.

La frase di Benjamin mi aiuta a vedere diversamente l’idea di risveglio: se nella filosofia orientale il “risveglio” coincide per certi versi con l’ “illuminazione” con la consapevolezza di una relatività (e relazionalità) radicale in cui tutttavia tutto è illusione, tutto è maya, tutto è sogno, ciò rischia di creare un’altra forma di illusione o anche una sorta di rassegnazione alle storture del mondo. Ma tutto ciò rimanda più alla dimensione ipnotica e allucinatoria del sognare stesso che alle domande che il sogno pone, alla sua sottile dialettica con la coscienza, al riemergere di quel rimosso a un tempo storico e relazionale che dall’inconscio tenta di parlare e alle possibili scelte e azioni che ne derivano.

Se da un lato il sogno ci riconnette in modo fulmineo al passato dall’altro ne ricapitola le sfide lanciandole verso il futuro. La letteratura, la fantascienza, per esempio, e la cultura popolare in generale, hanno sovente esplorato intuitivamente utopie e distopie a partire da questa dimensione.



Una versione ‘debole’ di questa funzione immaginativa si adatta e penetra in modo oscuro nell’ordinario, nella produzione delle subculture, nella letteratura dozzinale, nel catastrofismo. Come quando il gruppo rap The Coup immaginò – chissà come – una copertina per un album in uscita nel settembre del 2001 con le torri gemelle del World Trade Center in fiamme. Naturalmente dopo l’11 settembre decisero di cambiare copertina

...

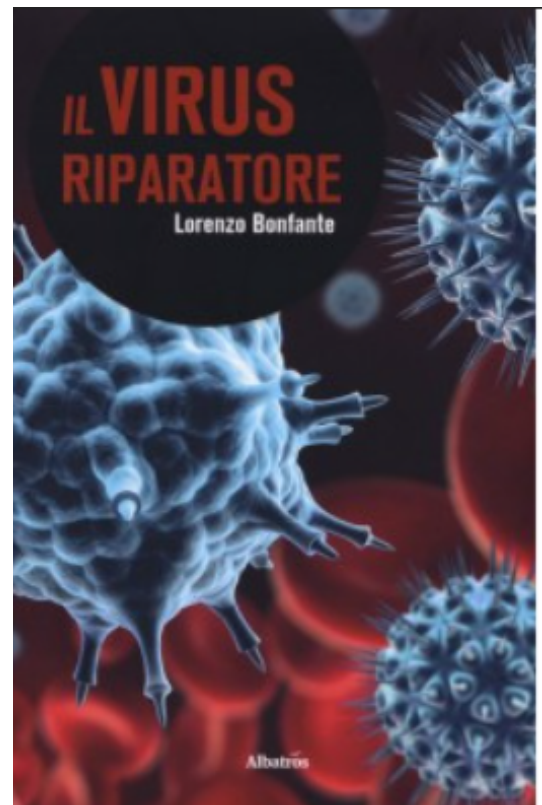


O come quando Dean Koontz nel 1981 nel romanzo “Negli occhi dell’etenebre” immaginò una pandemia mortale per il 2020 e dopo la fine della Guerra Fredda cambiò il nome di un virus creato in laboratorio da Gorki -400 a Wuhan-400

Queste “sonde” immaginative sono significative di un potenziale che può essere facilmente relativizzato e interpretato come premonizione casuale e dozzinale catastrofismo immaginativo...







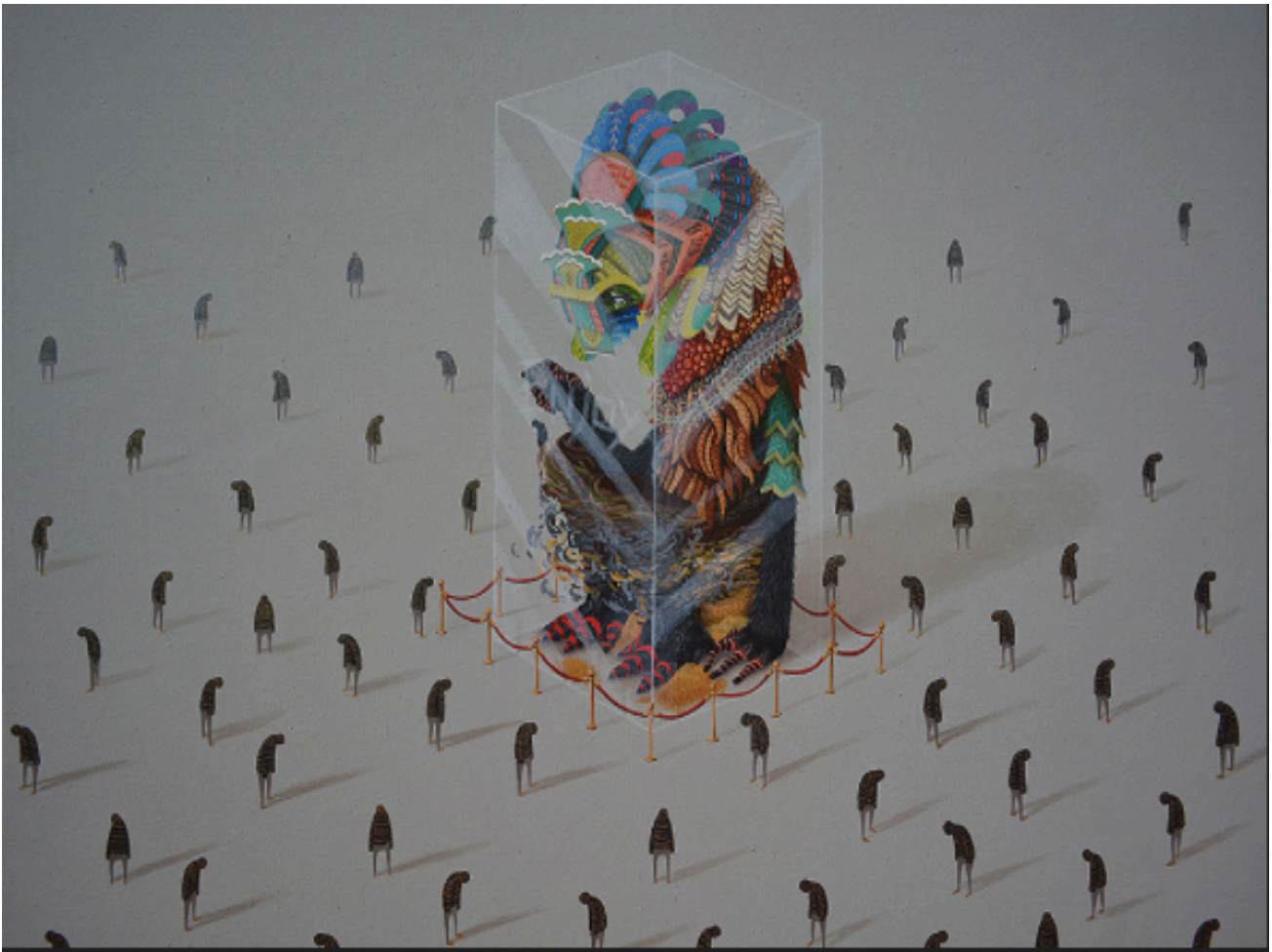
come in questo fumetto del 1996:

“l’atmosfera sarà irrespirabile... la gente blindata nelle proprie case plagiata dalla virtual-tele-visione...”

Tutto sommato una profezia abbastanza facile...

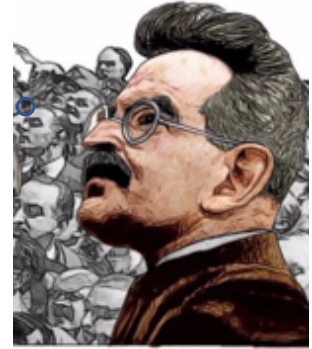
Senza svalutare il frammento immaginativo che emerge nella cultura popolare la dimensione *attiva* dell'immaginazione permette uno sguardo a un tempo più nitido e più mobile rispetto alle premonizioni narrative. L'immagine onirica a volte condensa in modo fulmineo conflitti irrisolti conflitti, invita a esplorare e armonizzare la molteplicità di prospettive, concepisce legami inediti, insegna a respirare “per immagini” e risonanze.

Il potenziale di questa matrice immaginativa condivisa rischia tuttavia di restare imprigionato dal “narcisismo delle piccole differenze”.



Curriot

"Organizzare il pessimismo" vuol dire scoprire nello spazio dell'agire politico lo spazio immaginativo."



Da un punto di vista eco-sistemico questo aspetto è cruciale. Lo sciamano Yanomami Davi Kopenawa ci invita a sognare la Terra.

Omama è al centro di ciò che i bianchi chiamano ecologia. È vero! Molto prima che queste parole esistessero e che i bianchi cominciassero a parlarne tanto, erano già nostre anche se non le nominavamo allo stesso modo. [...] Nella foresta, noi esseri umani siamo l'“ecologia”. Ma anche gli xapiri (spiriti), la selvaggina, gli alberi, i fiumi, i pesci, il cielo, la pioggia, il vento e il sole... I bianchi che un tempo ignoravano tutte queste cose iniziano ad ascoltarle [e] ora chiamano sé stessi “popolo dell'ecologia”.



In una condivisione del mondo non riducibile all'umano e che tuttavia umanizza il cosmo, le ontologie indigene sentono infatti una responsabilità nei confronti della più ampia rete del vivente. Ciò ridefinisce l'idea stessa di "umano" come ciò che coopera e combatte per la vita in un caleidoscopio di forme agenti che contribuiscono all'equilibrio del mondo, visto che ogni forma di vita comunica e interagisce con le altre. Questa prospettiva che implica conflitto e negoziazione ma non sopraffazione è stata chiamata *cosmopolitica*.



@fab

La commenta così l'antropologo Peter Skafish: «considerare il pensiero amerindiano in termini concettuali non solo modifica i nostri concetti, ma lo stesso concetto di concetto [...] abbiamo iniziato a vedere attraverso occhi come quelli di Kopenawa che “i tapiri, i pecari, i macachi che cacciamo nella foresta un tempo erano umani” e “che è per questo che oggi apparteniamo tuttora a una medesima specie.” È anche il motivo per cui, capendo che questo mito trasforma per forza i nostri concetti, noi che siamo diventati recentemente “popolo dell'ecologia” faremmo bene a elaborare un'altra comprensione della prospettiva ‘umana’»



Gli sciamani lo comprendono “diventando altro” grazie ai loro spiriti ausiliari, gli *xapiri*, che li aiutano a entrare in contatto con le “immagini originali” a partire da una matrice comune, la ‘prima’ umanità.



Gli *xapiri* vengono descritti da Kopenawa come “minuscoli luminosi granelli di polvere” visibili solo agli sciamani. Ma le superfici riflettenti su cui ballano sono immense e le loro canzoni di protezione sono magnifiche.



@fab

Gli spiriti (animali) della foresta si “nutrono di immagini” che gli yanomami chiamiamo *në rope*, “valore di fertilità” o “ricchezza della foresta”. Il sapere sciamanico sa ancora far danzare le immagini”, è una conoscenza delle forme dell’equilibrio nella trasformazione. E’ un sapere radicato nell’ecologia della trasformazione continua. Il “Bereshit” l’alfa biblico degli yanomami è la metamorfosi

Kopenawa dice allora che saper sognare la Terra (e non solo sé stessi) è fonte di orientamento e scelta. Del resto essere progenie di Omama significa essere la progenie di “un vero sognatore”... I bianchi non vanno altrettanto lontano nel sogno. Dormono molto ma non sognano che di loro stessi».

L’iniziazione ha portato Kopenawa a viaggiare per difendere i diritti dei popoli indigeni dell’Amazzonia, nel rumore delle città dove non si riesce più a sognare e gli spiriti stessi si perdono.

«Là dove vivono i Bianchi il Cielo è basso ed essi cuociono senza tregua grandi quantità di minerali e di petrolio».



Nelle sue visioni metropolitane quando Davi inizia a viaggiare per difendere la foresta e i suoi popoli vede che la volta del cielo sta iniziando a cedere – gli xapiri tentano disperatamente di versare acqua sul cielo in fiamme ma i Bianchi restano sordi ai loro appelli.



Lo stesso isolamento sciamanico volto a proteggere la Foresta si sta trasformando, ampliando, nella consapevolezza che la Foresta protegge non solo l'habitat amazzonico ma il mondo. Ma se coloro che sanno far danzare le immagini moriranno – conclude Kopenawa - i Bianchi resteranno soli nella loro Terra Desolata.



Bosch

La funzione sciamanica può essere riassunta così: “saper sognare i mondi”. Pur lontani per cultura dalle tradizioni sciamaniche possiamo accettare la sfida di ritrovare un terreno comune tra mente e fenomeni per ricomporre una terra abitabile che offra a tutti la possibilità di una vita degna di essere vissuta. La dimensione immaginale è ciò che connette l’umano al mondo.

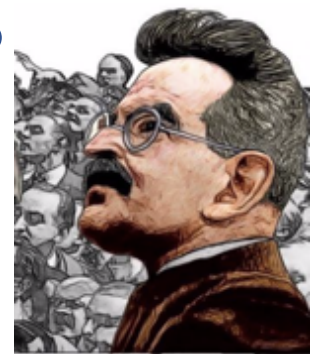


Curiot

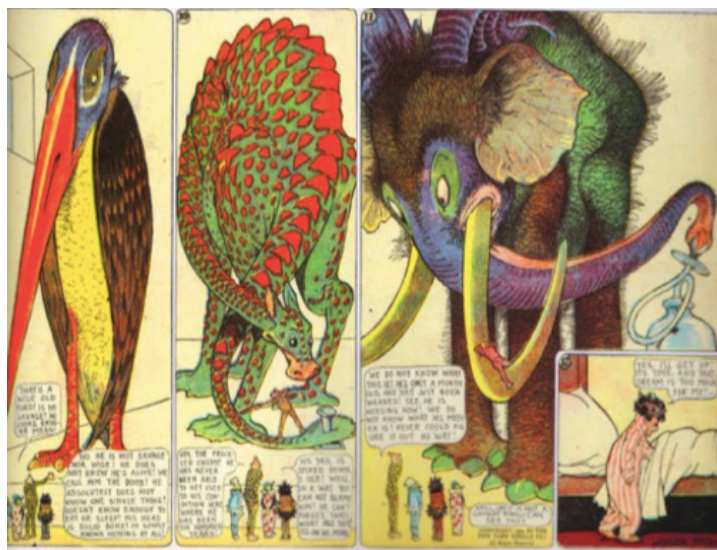


Per ripensare le istanze del mondo per costruire nuovi territori occorre dunque sognare la Terra. L'umanità e la biosfera sono interdipendenti. Non vi è avvenire per questa senza quella.

Marx dice che le rivoluzioni sono la locomotiva della storia universale. Ma forse le cose stanno in modo del tutto diverso. Forse le rivoluzioni sono il ricorso al freno d'emergenza da parte del genere umano in viaggio su questo treno.



Se il sogno non è un circuito chiuso e autoriferito ma un vaso comunicante che tende al risveglio se insieme prestiamo attenzione ai suoi labirintici enigmi possiamo scoprire una prospettiva diversa e forse più ampia di quella con cui costruiamo i nostri percorsi e le nostre ripetizioni. Elementi di risveglio hanno a che fare con l'attenzione, con il pensiero laterale e l'immaginazione. Immaginazione individuale ma anche condivisa perché l'immaginazione autentica è un'esplorazione attiva più che un perdersi nella fantasia. Per riscoprire il nostro inscindibile legame con l'insieme del vivente, l'attenzione a quello che i sogni ci dicono potrebbe essere una piccola impercettibile chiave di volta.



Buon Risveglio a tutti!



McCay